

Economics is all around

di Barbara Antonioli Mantegazzini

Se c'è una cosa che ho imparato in tutti questi anni è che l'economia è una disciplina per nulla scontata.

L'economia è un po' dove non te lo aspetti, come non te l'aspetti, al punto che spesso ci troviamo a fare scelte economiche senza neppure accorgercene. Se scelgo di staccare prima dal lavoro per andare a consolare la mia amica lasciata dal fidanzato fedifrago, non solo sono una brava amica ma dimostro di attribuire alla solidarietà femminile un valore superiore rispetto al mio salario orario. Se poi lei se lo ripiglia, da brava economista mi faccio rimborsare il salario mancato.

L'economia dà risposte inaspettate. Se vi chiedessi quale dovrebbe essere il livello ottimale di inquinamento nella vostra città, con molta probabilità rispondereste zero. Bello, ma inesatto. In termini economici, infatti, dovrete confrontare il costo dell'inquinamento con i suoi benefici, ad esempio l'insediamento di un'azienda sul territorio. Questo perché qualsiasi attività produttiva genera un qualche tipo di ricaduta sull'ambiente, per cui inquinamento zero significherebbe nessuna attività produttiva. E, di conseguenza, limitate prospettive di crescita di un territorio.

L'economia è versatile, è un po' come *la petit robe noir* di Chanel: si abbina a tutto. La sua visione di disciplina isolata, scollegata dagli altri campi, è ormai datata. Una ricerca del 2020¹ basata sullo studio delle citazioni degli articoli scientifici dal 1950 in poi mette in luce come, a partire dagli anni '90, l'economia si sia progressivamente aperta, contaminandosi, ad altre scienze come quelle ambientali, mediche o informatiche. **Si pensi ad esempio alla neuroeconomia, sintesi tra neuroscienze ed economia**, che intende investigare l'interazione tra comportamento economico e meccanismi neuronali. Magari anche solo per dire che, in fondo, se sbagliamo i nostri investimenti non è tutta colpa nostra ma dell'ambiente in cui siamo cresciuti (c'entrano sempre le cattive compagnie).

L'economia a volte è brutale. Preferite la pace o i condizionatori accesi? Lo ha affermato Mario Draghi due mesi fa, mettendo i cittadini italiani di fronte all'alternativa di scegliere tra il supporto al popolo ucraino e le comodità domestiche, costringendoli – provocatoriamente - a confrontare il valore della libertà di un popolo con la sicurezza e il comfort di un altro.

L'economia rende visibile l'invisibile, offrendoci gli strumenti per capire quanto valgono in termini monetari la conoscenza, l'educazione, l'amicizia e relazioni sociali, tutti beni impalpabili ma che indirizzano le nostre vite. Se vi sembra astratto, pensate al patrimonio accumulato da Mark Zuckerberg semplicemente mettendo in contatto – gratuitamente - le persone tra di loro. L'economia, infine, migliora la qualità delle nostre vite. **Due grandi economisti, Samuelson e Nordhaus**, una volta dissero che il fine ultimo dell'economia è quello di migliorare le condizioni di vita quotidiana delle persone. Una finalità sociale e di civiltà, che passa attraverso il miglioramento dei conti degli stati ma non solo.

Personalmente, mi piace parafrasare John Lennon e pensare che, in fondo, tutti noi agiamo economicamente quando siamo intenti a fare qualcos'altro.

¹ Truc, A., Santerre, O., Gingras, Y. and Claveau, F., 2020. The interdisciplinarity of economics. *Available at SSRN 3669335*.